



# PUNTO DI VISTA

SPAZIO: UNA PROSPETTIVA ISTITUZIONALE

ANTONIO BARTOLONI

**È** difficile immaginare qualcosa di più comune e familiare del concetto di spazio: tutto avviene in esso. Ma ha acquisito nuovo moderno significato, suggestivo e “narrativo”, insieme con la maiuscola iniziale, divenendo lo Spazio dal momento in cui l’uomo è riuscito a realizzare apparati e sistemi capaci di raggiungere ciò che è extra-atmosferico. Da allora lo Spazio è molte cose: la nuova frontiera dell’esplorazione umana, una fonte d’ispirazione per le nuove generazioni e, da ultimo, un dominio globale, strategico ed economico, nel quale numerosissime attività antropiche si stanno già dispiegando e sempre più lo faranno nel futuro.

Fin dagli albori dell’era spaziale il nostro Paese è appartenuto al ristretto gruppo di nazioni con capacità spaziali. A dicembre di quest’anno festeggiamo i 60 anni dalla nostra prima impresa spaziale, ovvero il lancio, avvenuto il 15 dicembre 1964, del satellite San Marco 1, sotto la direzione del professor Luigi Broglio. Nello stesso periodo, un altro grande scienziato italiano, il professor Edoardo Amaldi, aveva un ruolo di spicco nella promozione della cooperazione spaziale europea, che ha condotto alla costituzione, nel 1975, dell’European Space Agency (ESA).

Nel seguito, l’Italia ha continuato a crescere sviluppando un sistema di competenze scientifiche, tecnologiche e industriali che ne fanno oggi una vera e propria potenza spaziale. Sono stati molti i primati raggiunti e di questi alcuni li troverete ricordati negli altri autorevoli interventi raccolti in questo numero della Rivista. Basti qui ricordare a titolo di esempio: il fondamentale contributo alla realizzazione dell’International Space Station; lo sviluppo e il lancio di Vega, il primo razzo interamente progettato e prodotto sotto la responsabilità di un’azienda italiana; la creazione della costellazione Cosmo-SkyMed, sistema a uso duale, all’avanguardia mondiale nel campo del telerilevamento satellitare basato sulla elaborazione di segnali radar.

Parimenti è cresciuta nel tempo la rilevanza istituzionale delle attività spaziali. Nel 1988 è stata istituita l'Agenzia Spaziale Italiana (ASI), strumento fondamentale nell'ideazione e nell'attuazione dei programmi domestici e di quelli in collaborazione internazionale. Nel 2016 ha visto la luce il Piano Strategico di *Space economy*, attraverso il quale l'Italia, tra i primi Paesi a compiere questa scelta, si è dotata di una policy specificamente indirizzata ad agganciare questa importante traiettoria di sviluppo globale. Con la Legge 11 gennaio 2018, n. 7 (di qui in avanti Legge 7/2018), e successive modificazioni, la governance è stata ulteriormente irrobustita. Il legislatore ha affidato al presidente del Consiglio dei Ministri l'alta direzione e il coordinamento delle attività spaziali e aerospaziali, con possibilità di delega a un sottosegretario o ministro. Inoltre, è stato istituito il Comitato interministeriale per le Politiche relative allo spazio e alla Ricerca aerospaziale (COMINT), quale principale strumento di supporto all'esercizio di tali funzioni.

Il disegno e l'attuazione delle politiche in materia hanno così assunto quel respiro collegiale e multidisciplinare necessario al nostro Paese per competere al meglio nell'agone globale. Conseguenza della nuova impostazione, è stato l'aumento di ambizione e dimensione delle attività nazionali. L'attuale governo ha fin dal principio mostrato una grande attenzione al tema. Così, nel novembre 2022, il ministro delle Imprese e del Made in Italy (MIMIT) Adolfo Urso, appena ricevuta dal presidente del Consiglio dei Ministri la delega per le politiche spaziali e aerospaziali, ha guidato la delegazione italiana alla Conferenza ministeriale dell'ESA, effettuando la più alta sottoscrizione italiana di sempre ai programmi dell'Agenzia, pari a circa 3,2 miliardi di euro, un risultato straordinario che ha portato l'Italia a essere tra i primi contributori dopo la Francia e a poca distanza dalla Germania, e prima nei programmi opzionali.

Eguale attenzione è stata riservata dal governo agli importantissimi progetti sui temi della *space economy* nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, per un valore complessivo pari a circa 2,2 miliardi. Qui lo scopo era di soddisfare *milestones* e target 2023 stabiliti per le specifiche attività; obiettivo raggiunto, anche grazie alla collaborazione di soggetti attuatori (ASI ed ESA principalmente) e amministrazioni titolari (MIMIT e PCM), tutti, a eccezione naturalmente di ESA, coinvolti nella governance stabilita dalla Legge 7/2018.

Sin qui il passato, ancorché recente, del rapporto tra Spazio e istituzioni. Nel 2024, tuttavia, l'attenzione dell'Esecutivo si è concentrata su un ulteriore aspetto, rilevante quanto la governance istituzionale dello Spazio, ovvero quello normativo e regolatorio. Non c'è vera *space economy* se non c'è commercializzazione dello Spazio, ovvero presenza di operatori privati. Perché questi ultimi possano agire c'è bisogno di una normativa nazionale che ne regoli il comportamento e permetta di certificarlo e verificarlo. Avendo ben in mente l'importanza della questione il Governo ha inserito nella Legge di Bilancio 2024 un "collegato Spazio" per avere un canale accelerato per l'approvazione di una legge nazionale entro l'anno. Muovendo da questo presupposto, dopo aver sentito tutti i soggetti pubblici e privati interessati, la bozza di Legge Nazionale dello Spazio è stata discussa e approvata dal Consiglio dei Ministri la scorsa primavera

e si trova ora all'esame del Parlamento. Con essa, l'Italia si aggiunge al ristretto gruppo di Stati dotati di una normativa completa e si pone all'avanguardia in vista anche delle decisioni che la nuova legislatura europea adotterà in materia. A partire dalla ripresa dei lavori sulla futura Legge Europea dello Spazio, l'ultimo trimestre del 2024 insieme al primo del 2025, marcati dall'insediamento del nuovo Parlamento e della Commissione nonché dall'avvio della definizione del *Multiannual Financial Framework*, saranno cruciali per la politica spaziale dell'Unione. Simile processo determinerà le risorse disponibili per il programma spaziale europeo e le sue future componenti, fino al 2034. Parallelamente, l'ESA si prepara per la Conferenza ministeriale 2025 durante la quale i ministri dei Paesi membri decideranno il finanziamento delle missioni e dei programmi comuni. Allargando ulteriormente l'orizzonte a un quadro globale, si attendono importanti evoluzioni, almeno su due fronti: la realizzazione di nuove stazioni spaziali commerciali e la partecipazione al programma Artemis, in relazione al quale la nostra industria sta studiando la fabbricazione dei primi moduli abitativi da installare sulla superficie lunare. Ciascuna di queste iniziative richiede valutazioni e decisioni istituzionali di policy che tengano conto dei costi e dei benefici, certamente non solo di natura finanziaria, di ciascuna possibile scelta. Perché tutto questo avvenga è importante che l'azione delle istituzioni sia coerente e mantenga un costante raccordo con le esigenze del sistema produttivo e della ricerca. Fare squadra e mettere a disposizione del Paese le competenze che possono concorrere a rendere migliore la politica spaziale e aerospaziale nazionale è il vero principio ispiratore della governance spaziale, nonché la norma di comportamento base dell'azione dell'Ufficio per le Politiche spaziali e aerospaziali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, a supporto del ministro delegato, in costante collaborazione con l'Ufficio del consigliere militare del presidente del Consiglio, anche nella sua veste di segreteria del COMINT.

Gli articoli che seguono dimostrano quanto complessa e articolata sia la natura delle attività spaziali e quanto numerose siano le competenze e le chiavi di lettura necessarie per una loro efficace comprensione e gestione. L'Italia si è ormai dotata di una governance in grado di affrontare e trattare questa complessità, traendone importanti opportunità di crescita per il Paese.